

Per tutelarsi da aggressioni della camorra gli ospiti della Caritas a Castel Volturno denunciano gli spacciatori

L'iniziativa è degenerata in una colossale rissa sedata solo dall'intervento degli agenti di polizia

Cacciati dai loro connazionali 6 immigrati sospettati di spaccio

Per tutelare la loro dignità di onesti lavoratori, gli immigrati di colore ospiti del centro di prima accoglienza di Castel Volturno, gestito dalla Caritas, hanno cacciato dai locali sei loro connazionali sospettati di essere venditori di eroina. Gli spacciatori hanno reagito aggredendo i promotori dell'iniziativa. Ne è nata una colossale rissa sedata dalla polizia. I presunti trafficanti rischiano l'espulsione immediata

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI I rappresentanti degli oltre 300 lavoratori di colore ospiti del Centro di prima accoglienza della Caritas di Castelvolturno, dopo i recenti fatti di cronaca nera, hanno fatto quadrato contro sei loro connazionali. «Da qui ve ne dovete andare. Non vi vogliamo. Andate a spacciare in un altro posto». Per tutta ri-

sposta, gli accusati hanno incominciato ad aggredire i promotori dell'iniziativa. Ne è nata una massiccia che ha visto coinvolto un centinaio di immigrati. Sono stati dieci minuti di inferno al termine dei quali i sei spacciatori sono stati immobilizzati e fatti «prigionieri». Qualcuno, con in mano una grossa corda,

addirittura ha proposto di «giustiziare», tramite impiccagione gli indesiderati. Tutto è finito con l'arrivo della polizia che ha preso in consegna i presunti spacciatori. «Non ne possiamo più. Per colpa di loro infiltrati - dice un giovane senegalese, ospite del Centro - migliaia di persone immigrate che vivono onestamente, al limite della sopravvivenza, devono essere oggetto di minacce da parte della popolazione locale, che tuttavia ha le sue buone ragioni». L'idea di dar vita al «Comitato» (che ha il compito di denunciare appunto i connazionali legati al mondo del crimine) è stata presa dai coloured all'indomani della strage con cinque morti nel bar di Pescopagano il giorno

dopo il feroce agguato, quattro immigrati di colore furono arrestati con una dozzina di dosi di eroina addosso. Due di essi alloggiavano proprio nei locali dell'ex fondazione Fernandez. Da allora sono aumentati i controlli da parte di polizia e carabinieri nel centro gestito dalla Caritas l'unico in Campania. Un vecchio e fatiscente edificio di quattro piani sommerso da cumuli di sporcizia. Un anno fa, in seguito ad un rapporto medico del comune di Castelvolturno che aveva messo in evidenza le precarie condizioni igieniche, fu deciso di chiudere la struttura, gli extracomunitari, con una lettera inviata alle autorità, chiesero una sistemazione alternativa. Da allora, però, non è

successo nulla. I nordafricani continuano a vivere lì dentro tra liquami e rifiuti. La stessa Caritas si è dichiarata impotente su tutto ciò che accade all'interno del centro, soprattutto alle infiltrazioni di spacciatori di eroina. «Da droga qui è sempre stata una presenza costante - dice padre Antonio Palazzo - più volte abbiamo invitato gli spacciatori ad andarsene». Gli fa eco il direttore del centro, Angelo Luciano quando venne nominato responsabile della struttura trovò una «situazione allucinante». Capì dal primo momento che proprio lì dentro era il ricettacolo della roba. Ho visto tagliare eroina sotto ai miei occhi. Venni addirittura minacciato. Un progetto per trasferire la palazzina



in un moderno centro professionale per gli extracomunitari (costo 800 milioni) è fermo alla regione Campania. Gli amministratori di Castelvolturno, intanto, tornano all'attacco. «Da quella palazzina gli immigrati se ne devono andare - spiega l'assessore alla Sanità Claudio Carli - è pericolosa anche sul piano

igienico». Fino a tarda sera di ieri, nella questura di Caserta sono stati interrogati i sei giovani di colore sospettati di essere venditori di eroina: sono due senegalesi, un tanzaniano e un marocchino. Nei loro confronti, quasi sicuramente, scatterà il provvedimento di espulsione dal nostro paese.

Immigrazione Indagini su traffico permessi

POTENZA Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Potenza ha revocato l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei riguardi dei cittadini marocchini Meludi Zahar, di 24 anni, Azecine Kortobi, di 27, e Najib About Taufik, di 30, sottoposti ad indagini perché sospettati di aver costituito un'associazione per delinquere finalizzata al procacciamento di permessi di soggiorno in Italia per immigrati extracomunitari.

I tre - arrestati il 26 aprile scorso dalla squadra mobile della questura di Potenza in esecuzione del provvedimento del Gip, richiesto dal pubblico ministero Felicia Genovesi - sono stati interrogati in carcere e successivamente rimessi in libertà con obbligo di presentarsi periodicamente negli uffici della polizia. L'inchiesta della magistratura potentina - da quanto si è appreso - è finalizzata sia a chiarire le modalità seguite per ottenere i permessi, sia a identificare gli immigrati extracomunitari che, tramite l'organizzazione, hanno potuto regolarizzare il loro soggiorno in Italia.

Firenze Spacciatori in carcere con la figlia

FIRENZE Una coppia di tunisini è stata sorpresa l'altra notte mentre spacciava eroina in una pensione di Firenze. L'uomo e la donna sono stati immediatamente arrestati e condotti nel carcere di Sollicciano. Con loro la figlioletta che ha solo un mese e non può essere allontanata dalla madre. La neonata ha trovato ospitalità presso il reparto speciale del carcere dove la madre può recarsi ad allattarla ogni volta che ce n'è bisogno.

I due arrestati - Ben Mould Khamassi Mourad di 29 anni e Yalila Bent Hedi Cham di 25 anni - sono stati sorpresi nella camera di una pensione da agenti della polizia e trovati in possesso di quattro grammi e mezzo di eroina suddivisa in nove dosi e di poco più di un grammo di hashish. La droga era nascosta dietro il termosifone della camera ma non è sfuggita all'attenta perquisizione degli agenti. Con i due, per necessità di poppa, è stata arrestita anche la neonata.

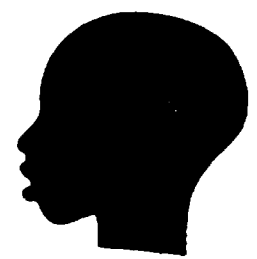
Quando l'Italia è terra straniera

Razzismo Doc a Villa Literno. Dagli automobilisti che prendono di mira i ghanesi, al barista che ha costruito un muro per «selezionare» i clienti

Neri come birilli per il divertimento dei bianchi

VILLA LITERNO (Caserta) Aveva un problema, il padrone del bar «Marco Polo», alla rotonda di Villa Literno, la «piazza degli schiavi». Come poteva fare soldi con i neri che nella rotonda aspettano ore prima di trovare i caporali? E allo stesso tempo fare soldi con i bianchi che non amano prendere il caffè con i neri? Il padrone ha avuto un'idea geniale: ha irrazionato un muro, proprio in mezzo al bar. L'ha fatto domenica, approfittando della chiusura del locale. Poche ore di lavoro, ed ecco un bel muro di mattoni traforati, grigiocuri, tra le due porte del bar.

Alba a Villa Literno, vigilia di Primo maggio. Senegalesi, marocchini, ghanesi, tanzaniani, per abitudine, si infilano nella porta sbagliata. «Ahò, ahò, e tu dove vai? Non vedi che c'è il muro?». Il padrone tratta i neri come se fossero le bule che pascolano nelle campagne. Il racconto. Attraverso la «porta dei neri» si arriva a un bancone dove si acquistano i panini. Un ragazzo e una ragazza affettano filoni di pane e ci mettono salse, uova o marmellata. Il panino è grande, e non costa tanto. I neri fanno la fila, il cassero dei soldi si riempie in fretta.



pane. Le piccole «conquiste» dell'anno scorso (qui fu l'altro primato: l'acquisto degli extracomunitari) rischiano di saltare. Lo sfruttamento diventa ancora più bestiale. Ecco arrivare i furgoni e i camioncini, carichi a metà di piantine di pomodoro da impiantare nel terreno. Magrebini e senegalesi sono pronti. Appena un mezzo si ferma, c'è l'assalto. Saltano su un camioncino in dieci, quindici. Il proprietario ne fa scendere la metà, non ha bisogno di tutti. Arriva una Ritmo targata Napoli, e nella vettura entrano in otto. Una sopra l'altro. Il padrone contratta con loro, poi li fa scendere tutti. «Noi vogliamo 35.000 lire per una giornata - dice un senegalese - lui pagava solo 30.000. L'anno scorso si prendevano diecimila lire in più, ma quest'anno siamo troppi, e altri continua-

Vigilia di Primo maggio, nella terra dove i pomodori vanno «allo scamazzo», allo schiacciamento. Qualcuno vuol mandarci anche i neri. Alla rotonda di Villa Literno c'è la lotta per la sopravvivenza: se il senegalese chiede 35.000 lire al giorno (meno dell'anno scorso), si carica il tunisino che accetta 25.000 lire. I rapporti fra bianchi e neri? Basta mettere un muro al bar, ognuno avrà il proprio ingresso.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

no ad arrivare». Per il padrone della Ritmo non c'è problema. Si ferma appena più avanti, accanto al cimitero dove è sepolto Jerry Esan Massio, ucciso durante una rapina in un casolare di roccato (in questi giorni già pieno di neri). Sull'auto salgono cinque tunisini hanno concordato una paga di 25.000. Si fermano altre auto, altri camion. Si riempiono tutti, torneranno quando si fa buio. «Non sappiamo - dice Mako, del Ghana - davvero cosa fare. Io per 30.000 lire non vado a lavorare tutto il giorno. Ma tanti altri lo fanno, presto dovrà cedere anch'io». Lo Stato è lì, dall'altra parte della piazza. C'è una caserma di carabinieri, protetta da un'altissima cancellata. «Zona militare, limite invalicabile», è scritto sui car-

telli gialli. Parte dalla rotonda la strada che porta al «Villaggio Coppola» sulla Dormiziana. La chiamano la «strada dei birilli», perché i giovedì neri bianchi, da queste parti si divertono a partire in macchina, alla sera quando i neri tornano stanchi dai campi, per cercare di investire. Ed i neri saltano nei fossi per salvarsi come birilli umani. Gli stranieri stanno arrivando come in una migrazione biblica. Hanno preso il posto dei braccianti poveri, anche loro assunti un tempo alla rotonda di Villa Literno. Dormono nei casolari abbandonati e rotti, sotto i cavalcavia delle superstrade. All'inizio di luglio inizierà la raccolta del pomodoro, e allora i neri, nel Casertano, non saranno ventimila come oggi (fra «ufficiali» e

clandestini) ma almeno il doppio. «Qui da noi - spiega il segretario dell'Uil di Caserta, Pasquale Iono - si raccoglie il pomodoro che finisce poi allo «scamazzo», cioè noi allo schiacciamento. Si produce per distruggere ed avere con i Aima i soldi della Cei». La camorra ha bisogno dei neri perché così dispone di manodopera a costo bassissimo, e allo stesso tempo indebolisce il peso dei sindacati. Anche i neri possono finire allo scamazzo, quando non servono più, quando con la loro presenza «inquinarono» una zona che la camorra vuole valorizzare. «Per la stessa strage di Pescopagano - dice l'attuale Iono - non c'è solo la giustizia della guerra fra bande di spacciatori. Per questa terra dei Mazzoni si parla di grandi investimenti in un aeroporto internazionale un autodromo una nuova darsena. L'area sta diventando una zona di sfogo per chi non vuole più vivere nella congestione di Napoli, e adesso si costruiscono non case ma ville di vacanze ma villaggi per chi viene a vivere qui tutto l'anno». La strage di Pescopagano può essere stata allora un avvertimento preciso via i neri dalla zona, che restino solo per la campagna del

tomodoro (che porta i miliardi dell'Aima), poi via tutti. Un pezzo della «nuova Napoli» è già stato costruito sul litorale si chiama «Fontana bleu», ed è un villaggio protetto da guardie giurate come la «Milano 2» di Berlusconi. È la parte più nuova di «Pineta mare», enorme villaggio di 20.000 stanze costruito in quella che un tempo era una pineta delle società di Vincenzo e Cristoforo Coppola. Ci sono migliaia di case degradate, ponti mai finiti, negozi mai aperti. Le case, qui, sono «blindate», perché nessuno riesca a guardare nei cortili. Hanno blindato anche il mare, chiuso da un lungo muro, per fare pagare l'accesso alla spiaggia. I neri sono stati utili «funzionali» perché hanno pagato gli affitti in case che sarebbero rimaste vuote dieci mesi all'anno. Adesso qualcosa è cambiato, e la camorra manda «segnali». I neri hanno paura, ma non sanno dove andare. Un pannello al mattino, nel bar con il muro, il ritorno alla sera con la paura delle auto. Uomini come birilli, notti passate con la paura addosso. I neri nelle toppe, i bianchi nelle case blindate. Si troveranno ancora domani, alla rotonda di Villa Literno.

Giovedì 3 maggio con «l'Unità» un rotocalco di 64 pagine

Tempo di vacanze: Seichelles? Maldive? Scopri l'Italia

L'ITALIA RITROVATA

SALUMI ASSO

Per gli italiani mangiare bene è una tradizione che si rinnova continuamente. Oggi, oltre che al sapore, si fa molta attenzione anche ai valori nutrizionali e alla genuinità dei cibi. Proprio come fa A.C.M. che produce carni di primissima qualità, nelle due linee apprezzate dai consumatori più esigenti: ASSO, salumi e carni scelte di suino; INTEGRA, carni bovine naturali.

ALL'A.C.M. È NATURALE FARE PRODOTTI DI QUALITÀ.

INTEGRA

ASSO e INTEGRA, due linee ben distinte, ma unite da una sapienza cresciuta su oltre quarant'anni di esperienza di un'azienda vivace che non si è mai accontentata dei traguardi raggiunti. Così A.C.M. è diventata oggi una grande realtà aziendale che controlla tutto il percorso produttivo, dall'allevamento alla macellazione alla trasformazione delle carni. E sempre nel rispetto dei più alti valori qualitativi. Per questo all'A.C.M. viene naturale fare prodotti buoni.

A.C.M.

Azienda Cooperativa Macellazione

A.C.M. Azienda Cooperativa Macellazione, Via Due Canali 13, 42100 Reggio Emilia, Telefono 0522 7971, Telefax 515306, Telex 530547 ACM I

CONFERENZA STAMPA IN TV RAI UNO - 1° MAGGIO ORE 22

ACHILLE OCCHETTO

P.C.I.